

Assemblea legislativa del 6 luglio 2010
Intervento di Alfredo Bertelli

Signor Presidente, Signori Consiglieri

Abbiamo chiesto di impegnare l'assemblea nell'analisi dei contenuti e degli effetti della manovra che finiranno per pesare di più sulle persone e sulle diverse categorie sociale ed economiche emiliano romagnole, così come incideranno pesantemente sulle possibilità che questa, come le altre regioni ed enti locali, possano svolgere un ruolo attivo per uscire dalla crisi. Siamo interessati ad affrontare la sostanza cruda e il merito del decreto legge 78/2010, assunto dal governo e attualmente in discussione presso la commissione bilancio del Senato. Consapevoli che si tratta di un provvedimento reso necessario per avviare il piano di rientro del deficit di bilancio che, entro il 2013 dovrà rientrare entro i limiti del parametro definito nell'accordo di Maastricht.

Nell'anno 2009 infatti il deficit è schizzato al 5,3% del PIL ed il programmatico 2010 si attesta agli stessi livelli, in termini assoluti stiamo parlando di 80 miliardi di €.

Non contestiamo questa esigenza, al contrario la consideriamo persino una misura tardiva e **conseguente alla sottostima** della crisi economica da parte dello stesso Governo.

Una crisi economica che ha origini internazionali, con la conseguente drammatica caduta del commercio mondiale e origini nazionali riconducibili essenzialmente:

- alla bassa crescita economica del nostro Paese nei 10 anni del nuovo secolo
- alla debole domanda interna dovuta alla caduta dei redditi da lavoro e all'elevata precarietà dei redditi
- alla bassa produttività dei fattori, assoluta e relativa, confrontata con l'aumento di produttività dei Paesi Europei nostri concorrenti
- al relativamente basso tasso di occupazione femminile e della fascia di età 55-64 per quella maschile se rapportata ai dati dei paesi europei nostri concorrenti.
- alla stagnazione degli investimenti pubblici, causata essenzialmente dall'esigenza di contenimento dello stock del debito pubblico e conseguenti vincoli del patto di stabilità imposti a Regioni, Comuni e Province.

Le cause interne quindi hanno caratteristiche strutturali e come tali dovevano e devono essere affrontate.

Il basso tasso di sviluppo della nostra economia nei primi 7 anni del secolo è stato completamente divorato dalla caduta del PIL degli anni 2008 e 2009, riportando così oggi la ricchezza del nostro paese a livelli del 1999.

Dieci anni bruciati.

Quali le conseguenze sul bilancio pubblico di tutto questo, oggi, anno 2010?

1. Abbiamo una spesa pubblica che ha superato il 50% del PIL a causa, principalmente, della crescita di parte corrente della spesa
2. La pressione fiscale ufficiale del 43,2% sul PIL. Quella reale, stante la correzione del PIL per l'economia sommersa, in realtà ben superiore al 50% del PIL.

Quindi siamo i primi a sostenere e a condividere posizioni che esprimono la insostenibilità attuale della spesa pubblica di parte corrente e la assoluta insostenibilità dell'attuale pressione fiscale. E' improponibile oggi ogni ipotesi di fare ulteriormente crescere l'una e l'altra.

E' indispensabile, al contrario, attuare l'impegno di contenere e diminuire sia l'attuale spesa pubblica sia l'attuale pressione fiscale. Affermiamo questo senza alcuna incertezza.

Questo obiettivo, però, è credibile e praticabile **solo in un contesto di sviluppo economico del Paese e di misure riformatrici radicali**, non, invece, minimaliste e congiunturali. Queste misure sono da porre in discussione da subito, in modo concreto con i diversi livelli di governo, con un serrato confronto con le forze sociali ed economiche del Paese, con i cittadini.

a) La pre-condizione per il profondo cambiamento del Paese è la lotta serrata per fare emergere l'economia sommersa e quindi estirpare la malapianta della evasione fiscale. Gli analisti quantificano l'economia sommersa in circa 20 punti di PIL e l'evasione fiscale in circa 120 miliardi di €. Le distorsioni che questi dati determinano sull'economia reale, sui conti pubblici del Paese e sul tessuto etico-culturale della nostra collettività sono troppo evidenti per essere qui richiamati. Pensiamo solo allo squilibrio che si è determinato nel peso della tassazione sui 3 cespiti principali: reddito, patrimonio, consumi.

Ma va detto che i **condoni** sono stati la risposta drammaticamente sbagliata a questo problema.

b) Va rivisto l'assetto istituzionale del Paese nelle sue articolazioni centrali e periferiche, debbono essere eliminate le sovrapposizioni, gli organi di rappresentanza troppo ridondanti e ormai superati storicamente. In sintesi occorre il coraggio di rinnovare completamente il ruolo della politica, della rappresentanza, della pubblica amministrazione. Occorre passare dalle varie promesse ai fatti: superare il bicameralismo **non in futuro, ma ora**; diminuire il numero di parlamentari, non in futuro ma ora; diminuire in misura significativa il numero delle province e le strutture intermedie che sono, su se stessa, germogliate.

In questo processo si creeranno le condizioni per porre all'ordine del giorno l'aggiornamento, alle nuove esigenze, del welfare, locale e centrale.

Occorre un respiro progettuale di riforma. Solo così sarà possibile controllare la dinamica della spesa pubblica di parte corrente e diminuire la pressione fiscale. Occorre un nuovo patto culturale e politico fra rappresentanti e rappresentati.

In questo contesto ha un ruolo lo Stato centrale e hanno un ruolo fondamentale le istituzioni territoriali; le Regioni, i Comuni e le Province.

Il federalismo fiscale era anche questo. Direi soprattutto questo.

Fornire gli strumenti di partecipazione del governo della cosa pubblica, ai cittadini amministrati, quale garanzia del buon governo del bene pubblico. La partecipazione ed il controllo democratico quale via attraverso la quale arrivare a riformare lo Stato.

Se non si considera una emergenza contingente la situazione della nostra finanze pubblica ma la si considera anche strutturalmente come conseguenza del lentissimo sviluppo economico del Paese, il giudizio di merito, sulla manovra presentata non può che essere fortemente negativo.

La Conferenza dei presidenti delle Regioni all'unanimità, l'Anci, l'UPI e l'UNCEM all'unanimità, hanno dichiarato il loro profondo, motivato dissenso al decreto 78/2010.

Il documento approvato in conferenza dei Presidenti motiva il dissenso per tre ragioni fondamentali:

1. la iniquità dei sacrifici richiesti nella loro distribuzione fra i diversi livelli di governo
2. la manovra pregiudica definitivamente la realizzazione del federalismo fiscale
3. vengono unilateralmente cancellati rapporti pattizi sottoscritti per importanti interventi strutturali.

A) sul dove sia l'iniquità: lascio parlare le cifre

Anno 2011 – minori spese	- 8,77 miliardi
Maggiori entrate	5,51 miliardi (lotta evasione)

Totale	14,29 miliardi

Le minori spese sono così distribuite:

Minori spese a carico della P.A. Statale	2,44 miliardi
Minori spese a carico di Regioni e Enti locali	5,80 miliardi
Minori spese a carico Sanità	0,99 miliardi
Minori spese Pubblico Impiego	1,3 miliardi

Come dire, a carico di Regioni ed Enti locali più del 75% dei tagli.

Le virtù sono tutte a Roma quindi?.

Evidentemente questo Governo è riuscito a convincere la Lega Nord a mettere definitivamente in soffitta il vecchio caro slogan “Roma ladrona”, un passo avanti.

L'iniquità è poi clamorosa se consideriamo che la spesa di discrezionalità delle Regioni e degli Enti locali non raggiunge il 25% della spesa pubblica complessiva. Quindi il 75% dei tagli sul 25% della spesa. Come inizio del federalismo non c'è da esultare.

Per il 2012 il dato peggiora ulteriormente

Minori spese	13,8 miliardi
Maggiori entrate	11,0 miliardi (lotta all'evasione)

Totale	24,9 miliardi

Le minori spese così suddivise:

Minori spese a carico della P.A. Statale	2,2 miliardi
Minori spese a carico di Regioni ed Enti locali	7,5 miliardi
Minori spese a carico della Sanità	1,7 miliardi
Minori spese pubblico impiego	2,7 miliardi

Tutte le % richiamate per l'anno 2011 sono ulteriormente peggiorate.

B) Pregiudicato definitivamente, per il mancato rispetto della legge delega 42/2009, il **federalismo fiscale**. Infatti la relazione che accompagna il D.L. 78/2010 contiene la tabella dei capitoli relativi ai trasferimenti a favore delle Regioni, che verranno ridotti di 4 miliardi e 4,5 rispettivamente nel 2011 e 2012. L'ammontare di tali trasferimenti è di 4,7 miliardi. Quindi i trasferimenti di fatto **vengono così azzerati**.

Ebbene la legge sul federalismo fiscale prevede che proprio quei trasferimenti, **gli unici esistenti del resto**, debbano essere trasformati in aliquota di compartecipazione all'IRPEF e su tale aliquota si debba differenziare la diversa capacità fiscale dei territori.

Venendo a mancare questo viene a mancare l'essenza del federalismo fiscale che consiste appunto nel riconoscere a chi più versa risorse tributarie nel territorio maggiori disponibilità per i servizi da erogare.

C) Per ultimo, ma non per importanza, la Conferenza dei Presidenti ha considerato inaccettabile il non rispetto unilaterale degli accordi non perché ogni accordo deve essere scritto sulla pietra, ma perché se un accordo non può più essere rispettato, entrambi i contraenti devono preventivamente decidere sul suo eventuale congelamento o superamento ed eventualmente devono poterne valutare gli effetti, le conseguenze, compresi quelli derivanti dai possibili vincoli giuridici già contratti.

Ma veniamo all'impatto della manovra sulla nostra regione.

Ho citato in precedenza la tabella del Ministero dell'Economia nella quale sono indicati i capitoli del bilancio dello Stato che verranno tagliati. Complessivamente la somma ammonta a 4,7 miliardi e comprende tutti i capitoli riferiti alle funzioni trasferite con i provvedimenti "Bassanini" che ammontano complessivamente a 3,2 miliardi.

Per la nostra Regione, nel **biennio** la riduzione dei trasferimenti sarà di circa **780 milioni di €** e interesserà tutti i trasferimenti "Bassanini" (ambiente, personale e spese di funzionamento, viabilità, opere pubbliche, servizio mareografico, mercato del lavoro, incentivi alle imprese, porti, protezione civile per incendi boschivi, edilizia residenziale, ferrovie e trasporto pubblico locale, agricoltura, salute umana e veterinaria, Foncoper e Artigiancasce) a cui aggiungere il fondo **per la non autosufficienza, il fondo sociale per l'affitto.**

La soppressione dei trasferimenti modificherà, nella medesima misura, il nostro **patto di stabilità**, riducendo così la possibilità di spesa discrezionale di oltre il 35% rispetto al corrente anno 2010. Gli effetti sui nostri conti pubblici e sull'economia regionale saranno **fortemente recessivi** tali da pregiudicare la tenue ripresa che si sta registrando nel nostro territorio.

Interesse politiche ci saranno precluse, cito qui solo quanto sottoscritto con l'accordo del patto per la qualità dello sviluppo, e per superare la crisi, siamo nella reale impossibilità di gestire le funzioni trasferite. Stiamo in questi giorni verificando le conseguenze di tutto questo sui bilanci delle Province e dei Comuni tenuto conto che molte delle funzioni ricevute dallo Stato sono state da noi trasferite alle Province ed ai Comuni. L'impatto che questo avrà sul patto di stabilità per i singoli enti e sulla proposta in via di elaborazione del patto di **stabilità territoriale**. Ma è già evidente che l'ulteriore impatto che cadrà sugli enti locali sarà ulteriormente devastante anche perché aggiuntivo rispetto alla ricaduta diretta su tali enti della manovra nazionale.

Noi, come abbiamo detto, intendiamo confermare i nostri impegni per il futuro.

Il primo impegno è quello di continuare sulla strada intrapresa da tempo: **rigore** nella gestione delle risorse, **pieno rispetto del patto di stabilità, basso indebitamento** per non fare ricadere negativamente sulle generazioni future le conseguenze delle nostre decisioni, **massima collaborazione** istituzionale con gli organi dello Stato centrale e con gli Enti territoriali. Non ci accontentiamo dei risultati raggiunti consapevoli che è sempre possibile migliorare perché il meglio è un obiettivo per definizione mai raggiunto.

Siamo, come è di moda oggi dire, fra le regioni **performanti**; non lo diciamo noi, lo dicono le tabelle ufficiali del Ministero dell'Economia, la Corte dei Conti sulla Sanità e non solo, basta vedere la rassegna stampa di questi giorni.

Proprio per questo credo ci siano tutte le condizioni qui, nella nostra regione, di dare una ulteriore disponibilità per far sì che il Paese intero esca dalla crisi più giusto, più coeso, più avanzato economicamente e socialmente.

Le Regioni nel documento approvato in conferenza, così come le Regioni e gli Enti Locali, nel odg approvato unanimemente, hanno dato piena e totale disponibilità al Governo per aprire un confronto serrato che, partendo dai saldi della manovra, ne modifichi profondamente i contenuti.

Questa disponibilità non è solo responsabilità istituzionale ma segna la consapevolezza della gravissima fase che stiamo attraversando, di cui ci sentiamo il dovere di farci carico come istituzione e politicamente.

Occorre la consapevolezza che le nostre difficoltà hanno origini strutturali e quindi dobbiamo avere la capacità che nella predisposizione di misure anche contingenti, esse siano inserite in un contesto di respiro strategico. Consapevoli che anche l'intervento minuto deve essere fatto e va fatto, anche se l'intervento minuto non risolve il problema.

Il taglio che il decreto determina alla Regione Emilia-Romagna per entità, è incommensurabilmente superiore alla somma complessiva di tutte le spese di funzionamento della nostra Regione (personale, utenze, consumi ecc.)

La spesa pubblica nazionale e la spesa pubblica locale sono per noi il costo di servizi pubblici prestati a favore della collettività e a favore dei singoli cittadini. La spesa pubblica è un valore economico e sociale da difendere così come deve essere difeso il buon lavoro pubblico e con loro i dipendenti pubblici che esercitano con responsabilità e dedizione il loro lavoro.

Proprio questa nostra valutazione del ruolo dei servizi pubblici e dei lavoratori pubblici, ci sollecita l'attenzione e la massima oculatezza nella gestione del recupero di ogni anche più piccola economia. Ma l'entità della riduzione dei trasferimenti è incompatibile con la gestione d'interi servizi.

Durante i lavori della commissione bilancio del Senato è emersa una contraddizione diromponente. Cioè che i tagli lineari previsti dal decreto colpiscono tutte le Regioni italiane a prescindere, direbbe Totò, dai loro comportamenti politico-amministrativi e finanziari. Alcuni emendamenti, per ora poco più che impegni verbali di alcuni componenti del Governo, hanno tentato di ipotizzare rimedi per superare questa ulteriore iniquità tentando di distinguere la riduzione dei trasferimenti fra regioni virtuose e non. Ma la soluzione non risolverebbe il limite dei tagli lineari in quanto il problema è nella logica e nell'entità della manovra prevalentemente schiacciata sulle regioni. La soluzione al problema è nella legge delega 42/2009 sul federalismo fiscale ed è nel non rispetto di quelle norme, la causa del problema.

A questo proposito, mi sia consentito un breve richiamo alla documentazione sul federalismo fiscale che il Ministro Tremonti ha presentato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 30 giugno scorso.

Le numerosissime tabelle allegate al documento evidenziano e dettagliano, stante la disaggregazione regionale dei dati, una realtà enormemente differenziata e non solo fra nord e sud. Dalle tabelle emerge, non in termini comparati ma in termini assoluti, che vi sono istituzioni regionali e locali i cui costi di gestione dei servizi e dell'intera organizzazione istituzionale, sono di buonissimo livello in termini di efficacia ed efficienza.

Questo imporrebbe un intervento differenziato, per strumenti e metodi, per superare le inefficienze e la riduzione conseguente dei costi.

Operando esattamente al contrario, il rischio reale è quello di non risolvere nessun problema della già pesante situazione in alcune aree del paese, e di mettere in gioco gli equilibri che faticosamente molte regioni italiane, e noi fra queste, hanno garantito in questi anni non facili per nessuno.

La sacrosanta richiesta delle Regioni di aprire il confronto con il Governo per dare contenuti diversi alla manovra, pur nel rispetto dei saldi finali, è figlia di queste considerazioni e valutazioni. Il consenso, unanime di Regioni, Comuni e Province qualifica le nostre valutazioni come oggettive e non viziate da ragioni politiche pregiudiziali e da logiche di schieramento.

Ed è partendo da questa oggettività che abbiamo proposto di tenere il confronto di oggi che mi auguro possa svolgersi, non in modo polemico ma approfondendo il merito e la sostanza delle nostre critiche, delle nostre proposte, che sono anche le critiche e le proposte di tutte le regioni e ditti gli enti locali.